



PERCHE' I TRATTATI EUROPEI VIOLANO LA NOSTRA COSTITUZIONE

(DOMANDE E RISPOSTE PER CITTADINI INFORMATI)

Come certe saprete, con l'ingresso nell'Unione Europea l'Italia ha rinunciato alla propria sovranità monetaria per cederla alla BCE: un sistema bancario governato dalla finanza privata e indipendente dai governi dei Paesi che ad essa hanno affidato le sorti delle proprie economie.

*Per adeguarci ai parametri dei Trattati, decisi a tavolino da **persone che non abbiamo eletto** e sui quali nessun cittadino europeo è mai stato consultato, negli ultimi dieci anni siamo stati costretti a continui **tagli alla spesa pubblica**, che hanno portato a una drastica **riduzione** degli investimenti statali in **infrastrutture, sanità e welfare**, con **tagli ai posti letto degli ospedali** che hanno gravemente compromesso la gestione dell'emergenza sanitaria in corso. Il COVID ha fatto esplodere in modo drammatico le **contraddizioni dell'Unione Europea**: una unione di facciata, che esiste solo in funzione dell'euro, ma **incapace di solidarietà e sostegno**.*

*Tutto questo ha reso **ancora più evidenti le profonde incompatibilità** fra i principi fondamentali della nostra **Costituzione** – fondata sul lavoro e sulla solidarietà economica e sociale - e quelli scritti nei **Trattati Europei**, che hanno come guida la **stabilità dei prezzi e la massima concorrenza fra i mercati**.*

*Questo opuscolo vuole essere una guida per aiutarvi a comprendere la verità su questa Unione Europea e sui principi che ne governano le logiche economiche: le quali, intrise del più assoluto neoliberalismo, stanno **demolendo** ogni principio democratico e i diritti che la nostra Costituzione definisce **inviolabili**, conquistati con il sangue dei nostri padri, morti per darci un mondo governato dalla giustizia sociale e dal lavoro dignitoso per tutti, non certo dal denaro e dagli interessi dei rentier.*

Buona lettura!



Premessa: cos'è il neoliberalismo

Il neoliberalismo – l'impianto teorico dell'Unione Europea – è una corrente di pensiero secondo la quale la redistribuzione delle ricchezze può essere assicurata solo dal libero mercato in cui ogni rapporto economico deve risolversi con modalità darwiniane: **vince il più forte** e cioè chi ha migliori capacità di imporsi sugli altri nel controllo delle risorse e dei capitali. Lo Stato non deve in alcun modo intervenire per salvare aziende in difficoltà, nemmeno se significa salvare posti di lavoro dei propri cittadini. Anche l'ascensore sociale è sostanzialmente bloccato, perché le élite finanziarie sono oggi così potenti da impedire l'ascesa a chi non è gradito nel club. Pare impossibile dirlo oggi, nel 2021, ma si tratta delle stesse logiche che hanno mosso le più grandi rivoluzioni della storia: la tutela della rendita del **capitale finanziario** (una volta erano le terre) contro quella del **lavoro** e dell'**economia reale**.



Stato, sovranità e nazione

Lo Stato è un ente politico e giuridico costituito dal **popolo** dal **territorio** e dalla **sovranità**. La Nazione invece è una entità storico-culturale, un insieme di individui uniti fra loro dalla lingua, dalla religione e dalle origini comuni. Ai nostri fini, è importante approfondire il concetto di sovranità, uno dei tre elementi costitutivi di ogni Stato ed a cui, entrando nell'Unione Europea, abbiamo sostanzialmente rinunciato.

Per Carlo Galli, *“Sovranità è, in prima approssimazione, il modo in cui un corpo politico si rappresenta (o si presenta) per esistere, per volere, per ordinarsi e per agire secondo i propri fini”*¹. La sovranità è pertanto prerogativa indispensabile per qualsiasi entità democratica capace di auto-determinarsi. L'aspetto esterno della sovranità riguarda l'indipendenza: Stato sovrano è sinonimo di **Stato indipendente**, in posizione di uguaglianza giuridica con gli altri Stati e in condizione di **determinare liberamente la propria politica interna ed estera**.

Da sempre l'Unione Europea ci viene proposta come un progetto federale analogo agli Stati Uniti d'America. Ma gli USA rappresentano un insieme sovrano di stati non sovrani, mentre l'odierna UE è un insieme non sovrano di stati formalmente sovrani, i quali, oltre a non condividere storia, cultura, tradizioni e lingua e incapaci di elaborare un progetto unificante - a livello politico, fiscale e sociale - condividono la sola dimensione monetaria. Da qui e dal fallimento dell'Unione europea nasce l'attuale ricerca di sovranità da parte dei ceti sociali più colpiti dalle politiche neoliberaliste, che chiedono al proprio Stato di appartenenza di intervenire come ente di *«difesa sociale, di protezione dal mercato dilagante e dall'austerità sempre incombente, contro un'economia portatrice di crisi, pericolosa nel suo volersi incontrollabile. (..) Proprio dalla modestia di cui i popoli si accontentano si capisce la grandezza di ciò che hanno perduto: benessere, democrazia, prevedibilità dell'esistenza, lo stesso sogno europeo»*².



I principi della Costituzione italiana

L'**articolo 1** della nostra Costituzione, entrata in vigore il **1° gennaio 1948**, prima ancora di proclamare che la sovranità appartiene al popolo, stabilisce che l'Italia è una Repubblica **fondata sul lavoro**.

A tale enunciato, che costituisce la base di tutto l'impianto costituente, segue **una piattaforma programmatica** che mette al centro dell'azione positiva statale **il lavoratore** in quanto soggetto protagonista del progresso economico e sociale e impegna sostanzialmente lo Stato ad agire per rimuovere gli ostacoli di chi è in difficoltà: un principio solidaristico che deve esplicarsi **in tutti gli aspetti della vita sociale**, tra i quali il più rilevante è sicuramente l'economia. A tale obiettivo consegue coerentemente, nel testo approvato dalla Costituente, il diritto-dovere della Repubblica di intromettersi nelle dinamiche economiche per **correggere le storture del libero mercato** quando questo impedisce il progresso sociale, politico ed economico del paese. Ciò significa che lo Stato si impegna ad intervenire per tutelare i posti di lavoro, i salari, le imprese in difficoltà con tutti gli strumenti disponibili nel mondo produttivo: costituendo aziende di Stato, calmierando i prezzi al consumo, esercitando il controllo sulle attività creditizie, espropriando imprese o riducendo le rendite di chi specula sul mercato lucrando profitti invece di investire in ricchezza reale. Tutti rimedi attivabili solo da uno Stato sovrano, come era l'Italia voluta dal legislatore costituente del 1948.



I Trattati Europei

L'art. 3 par. 3 del Trattato di Lisbona (fondativo della UE) stabilisce che *«l'Unione (..) si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla **stabilità dei prezzi**, su un'economia sociale di mercato **fortemente competitiva** (..)»*

¹ Carlo Galli, *Sovranità (il Mulino, 2019)*

² *ibidem*

Stabilità dei prezzi ed economia di mercato fortemente competitiva (incompatibile con il termine “sociale” che l’accompagna nel testo) sono i cardini su cui si incentra tutto il resto della politica economica dell’Unione Europea, nata come progetto economico connotato da una impostazione neoliberista. Il primo obiettivo (la **stabilità dei prezzi**) **garantisce la stabilità delle rendite** di chi investe nella finanza. Il secondo (la **forte concorrenza**) è strumentale al primo e assicura ai capitali la massima redditività, che tuttavia resta confinata ai mercati finanziari, senza tradursi in posti di lavoro, in benessere e in progresso sociale. I Trattati fanno tassativamente divieto agli Stati di intervenire o intromettersi nelle dinamiche economiche, ponendo loro una serie di vincoli di bilancio affinché non influenzino il libero mercato.



Un contrasto insanabile

Come abbiamo visto, la Costituzione italiana impegna la Repubblica **al perseguimento della massima occupazione e alla tutela del risparmio**. Questi obiettivi possono essere raggiunti solo e se lo Stato può intromettersi nelle dinamiche economiche, **ha il pieno controllo la propria moneta** e può vigilare efficacemente sul sistema creditizio e bancario.

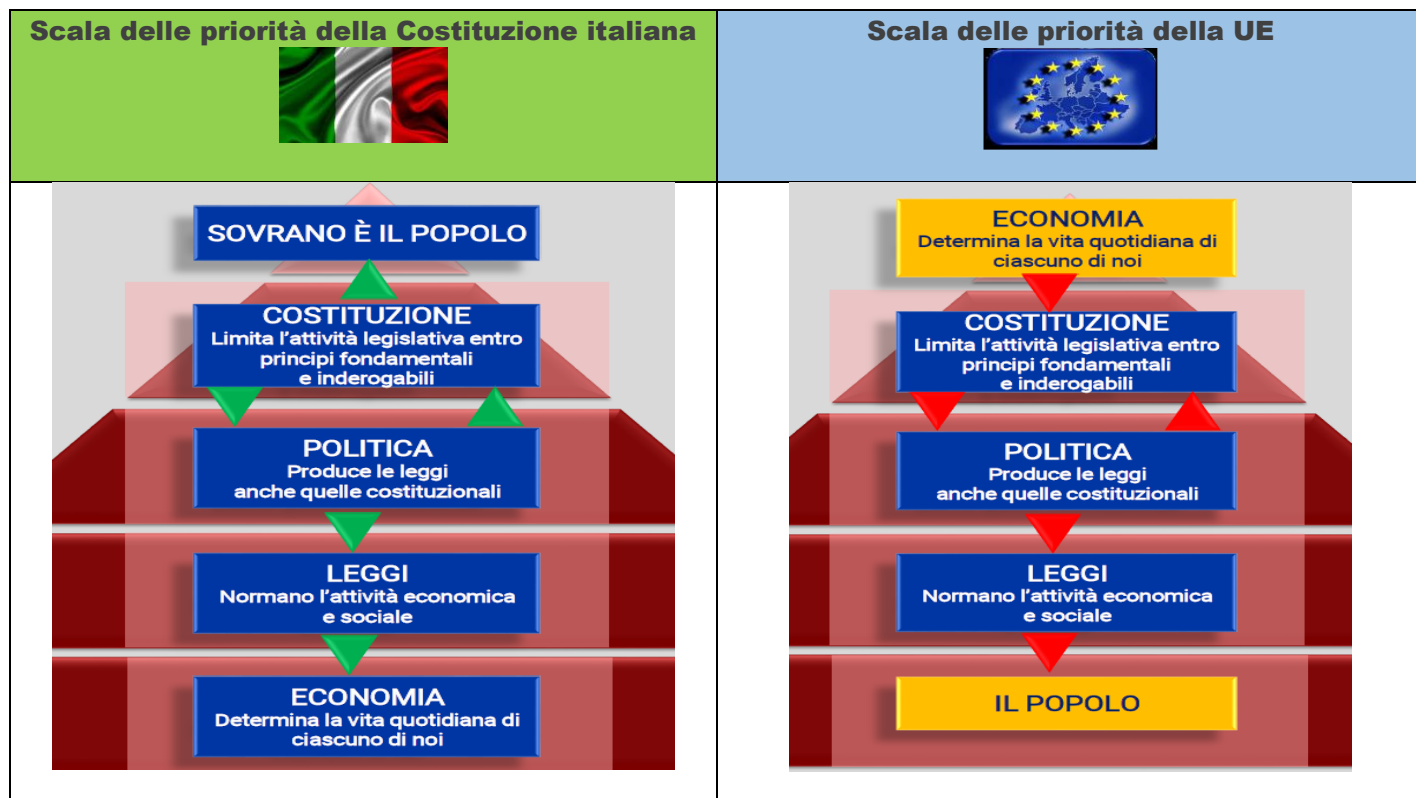
Tali obiettivi sono tuttavia incompatibili con l’impianto dei Trattati come sopra descritto: divieto di intervenire nelle dinamiche economiche, nessuna sovranità monetaria, nessuna vigilanza sul sistema creditizio, una **banca centrale indipendente dallo Stato** e nemmeno soggetta alle sue leggi.

Il grafico sottostante sintetizza le principali differenze fra i due modelli:

| Modello Costituzione italiana (Keynesiano)  | Modello costituzione europea (Neoliberista)  |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> ➤ Centralità del lavoro ➤ Piena occupazione ➤ Lo Stato deve intervenire nell’economia ➤ Principio di uguaglianza e pari dignità dei cittadini ➤ La Banca centrale dipende dal governo <p>Lavoro = <u>espressione della persona umana</u></p> | <ul style="list-style-type: none"> ➤ Centralità del mercato e stabilità dei prezzi ➤ Disoccupazione strutturale ➤ Ruolo marginale dello Stato ➤ Forte concorrenza ➤ Indipendenza della Banca centrale dai governi <p>Lavoro = <u>merce (costo basso e stabile)</u></p> |

Come è evidente, **l’incompatibilità fra i due modelli è insanabile**: il modello pensato dai nostri padri costituenti mette al centro il lavoro, inteso come massima espressione della persona umana che deve essere messa in condizioni di lavorare e di avere una retribuzione adeguata ad assicurare a tutti una esistenza dignitosa: invece per l’impianto dei Trattati Europei il lavoro è una merce che deve rimanere a basso costo tramite un livello di **disoccupazione strutturale** fissato annualmente dalle istituzioni europee in relazione alle loro economie. Il modello keynesiano mira ad eliminare le differenze (vincono tutti), quello neoliberista mira a massimizzare le differenze e le disuguaglianze sociali (vince il più forte)

Queste radicali differenze si traducono in una **INVERSIONE DELLE PRIORITÀ** che devono dirigere la vita degli Stati: per la **Costituzione italiana**, il primato è della persona e della **politica** sull’economia, vista come strumentale alla realizzazione della piena occupazione e dello Stato Sociale. Per l’**Unione Europea** il primato è dell’**economia**, a cui devono conformarsi tutte le scelte politiche e alla quale vanno sacrificati i diritti costituzionali, anche se dichiarati “inviolabili”. La tabella seguente riassume tali differenze.



Come ci siamo arrivati?

La demolizione della nostra Costituzione economica è stata attuata attraverso **diversi interventi giurisprudenziali** che nel tempo hanno decretato la **supremazia del diritto comunitario** su quello **italiano**. Ma il colpo di grazia è arrivato con due distinte riforme costituzionali: la prima nel **2001**, approvata in completa assenza di dibattito, che ha costituzionalizzato **il vincolo esterno comunitario**. La seconda nel **2012**, che – sempre in assenza di dibattito – ha introdotto il **pareggio di bilancio**. Due riforme che, come un virus nell'organismo ospite, hanno **minato profondamente la sovranità del nostro paese**, privandolo del potere di autodeterminare la propria politica economica e, di conseguenza, ogni potere di scelta nell'interesse dei propri cittadini. **Ciò ha minato le stesse basi democratiche**, perché anche se votiamo, in assenza di autonomia economica, non è possibile un vero cambiamento sociale e politico.

Nonostante la giurisprudenza costituzionale che giustifica le cessioni di sovranità ai Trattati, l'assoluta incompatibilità fra le due normative implica l'illegittimità costituzionale di tutti i Trattati stessi per la radicale violazione dell'intero impianto costituzionale che consegue alla loro attuazione. A ciò non può fare da argine l'art. 11: non solo perché questa norma venne prevista per un singolo caso (l'ingresso dell'Italia nell'ONU) ma soprattutto perché il termine "limitazione" non equivale a "cessione"!

Se vuoi capire di più e partecipare al cambiamento possibile, seguici su: www.italex.it



Coordinamento Emilia-Romagna

mail: italexitconparagone.er@gmail.com pagina FB: www.facebook.com/ItalexitEmiliaRomagna/